



Concesso a Dubcek il permesso di viaggio

Alexander Dubcek (nella foto) ha ritirato ieri pomeriggio il «foglio di viaggio» concesso dalle autorità cecoslovacche. Il documento, senza il quale nessun cittadino della Cecoslovacchia può uscire e rientrare nel paese, gli permette di recarsi a Bologna per ricevere il prossimo 12 novembre la laurea honoris causa. Dubcek è stato così autorizzato a compiere, accompagnato dalla moglie, il suo primo viaggio in Occidente.

A PAGINA 8

Scuola: forse ad ottobre gli anticipi contrattuali

Salvo imprevisti, maestri e professori dovrebbero poter incassare nelle paghe di ottobre la prima tranche - pari al 22% - degli aumenti fissati dal nuovo contratto i cui decreti sono stati registrati ieri dalla Corte dei Conti. Sindacati moderatamente soddisfatti: non è ancora conclusa, infatti, la partita relativa alla parte normale del contratto e per ora nessuna revoca agli scioperi (prima ora di lezione per i primi tre giorni di scuola) programmati da Cgil scuola e Snals.

A PAGINA 6

È già polemica per l'idea del «commissario antidroga»

La proposta del liberale Raffaele Costa, di creare anche per la lotta alla droga una specie di alto commissario, ha già scatenato reazioni discordi. Il gruppo Abele giudica l'idea come un ulteriore segnale del- l'incapacità dello Stato di far fronte al problema, mentre per la comunità di San Patrignano la proposta appare «assennata e responsabile». Vincenzo Muccioli, indicato come l'uomo in grado di ricoprire l'incarico, spiega che «se il commissario avesse poteri diretti di...»

A PAGINA 5

Incidente in una centrale nucleare dell'Urss

Un cortocircuito ha provocato un incendio nella centrale nucleare di Ignalina in Lituania. Le fiamme si sono sviluppate nel locale dei cavi del secondo reattore. I sistemi di sicurezza sono entrati subito in azione spegnendo l'incendio senza che fosse necessario l'intervento del personale. Non vi sarebbero state conseguenze né per l'impianto né per la popolazione. Allarme rosso anche in una centrale inglese.

A PAGINA 8

Editoriale

Democrazia in Cile prima vittoria

RENZO FOA

Riuscirà il Cile a liberarsi di Pinochet? Fino a domenica scorsa la risposta era ancora racchiusa nel limbo della speranza e del sogno di poter in qualche modo cancellare uno dei simboli più negativi di questa epoca. Ma le centinaia di migliaia di persone - quattro, cinque, forse seicentomila - che hanno invaso il centro di Santiago per la prima manifestazione del fronte del «no» sono riuscite a rendere tangibile, molto concreta la possibilità che, dopo tanto tempo, quella dittatura finisca, che cali davvero il sipario sulla tragedia iniziata proprio quindici anni fa, nel settembre del 1973. Ciò che è accaduto domenica, nel centro della capitale, lungo il corso Vicuna Macke- da è apparso infatti davvero straordinario, il primo vero segno di un'esplosione di libertà, la prima manifestazione davvero massiccia che ha rivelato quanta forza e quanto consenso abbia tacitamente accompagnato, in passato, le tante proteste pure organizzate nella lunga stagione dell'illegalità. È giusto in altre parole il segno che la vitalità dell'aspirazione alla democrazia non è stata litiata e che, anzi, appare tanto più prorompente quanto vicina può essere pensata la prospettiva di una svolta. È impossibile non cogliere in questa inattesa manifestazione di popolo già il senso di una vittoria. Certo potrebbe anche essere il preannuncio della vittoria vera, quella che passerà sugli assetti di potere, al referendum che si svolgerà fra un mese, così come hanno lucidamente chiarito alcuni dei massimi esponenti dell'opposizione, a cominciare dal leader democristiano Patricio Aylwin. Ma quello che conta ora è, in primo luogo, il fatto che, rovesciato lo stato d'assedio, Pinochet si è trovato subito a dover misurarsi con un'opposizione più unita, più numerosa e più forte di quanto evidentemente non pensasse nel momento in cui è stato costretto a dare il via all'apertura politica, con una serie di mosse che molti osservatori hanno considerato anche abili.

In altre parole si trova in queste ore a dover fare i conti con un duplice rischio: da un lato la sconfitta elettorale, dall'altro lato l'impossibilità di tornare indietro rispetto alle misure finora prese. Misure che da sole non significavano l'inizio della fine della dittatura, ma che invece assumono questo significato nel momento in cui centinaia di migliaia di persone hanno dimostrato che la svolta è voluta e già nella coscienza della gente. Ciò domenica è stato compiuto alla luce del sole il primo passo vero della transizione democratica, che non è più l'oggetto delle lunghe ed estenuanti mediazioni di questi anni, a cominciare dalle iniziative e dalle pressioni aperte o riservate della Chiesa, né il tema scottante degli scontri ricorrenti tra le proteste di piazza e la repressione. La manifestazione di corso Vicuna Macke- da ha insomma detto a Pinochet e al mondo che una fase si è chiusa, la fase di una dittatura che si impone in modo sanguinoso, infliggendo una terribile sconfitta alla sinistra, ma soprattutto alla democrazia, e che ha retto tanto a lungo sia grazie all'appoggio che ha ricevuto da Washington sia grazie ad un rigido controllo sociale, forse fin troppo lavorato dalle divisioni tra le forze di opposizione. Come sarà la fase che a questo punto si apre ce lo diranno invece i giorni di questo mese che ci separa dal referendum. A tutti spetta il compito di tenere gli occhi puntati sul Cile, dove una questione di democrazia divenuta simbolica per tutti si può finalmente chiudere. Perché se, dopo questa straordinaria dimostrazione di democrazia data domenica, vinceranno i «no» a Pinochet - come sperano tutte le persone per bene - allora non sarà solo una vittoria del Cile migliore o delle forze più responsabili dell'America latina, ma sarà davvero una vittoria del mondo civile.

IL CASO GAVA-CAMORRA

Il ministro della giustizia avvia l'azione disciplinare contro il magistrato che ha infastidito il Viminale

«Punite Alemi» Vassalli procede contro il giudice Misero spettacolo

Azione disciplinare per Carlo Alemi, il giudice istruttore che ha redatto l'ordinanza sull'affare Cirillo. La decisione è stata presa dal ministro guardasigilli, Vassalli, che ha iniziato il procedimento che potrebbe portare Alemi davanti al tribunale dei magistrati del Csm. Protesta Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione dei magistrati: «È una decisione evidentemente sbagliata».

VINCENZO VASILE

ROMA. Negli uffici del Pg della Cassazione, Vittorio Sgroti, il messaggio del ministro socialista, Vassalli, è arrivato un paio di giorni addietro. Il «guardasigilli» ha deciso di esercitare l'azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore del «caso Cirillo», Carlo Alemi passò così nel ruolo dell'«incolpato». A quanto pare, ad originare la iniziativa di Vassalli sarebbero state alcune dichiarazioni amareggiate rilasciate ai giornali subito dopo il violentissimo attacco di De Mita. Vassalli aveva dato incarico in quei giorni alla Direzione generale degli uffici giudiziari di raccogliere documentazione. Finora si rimaneva nell'ambito degli «atti dovuti». Adesso, invece,

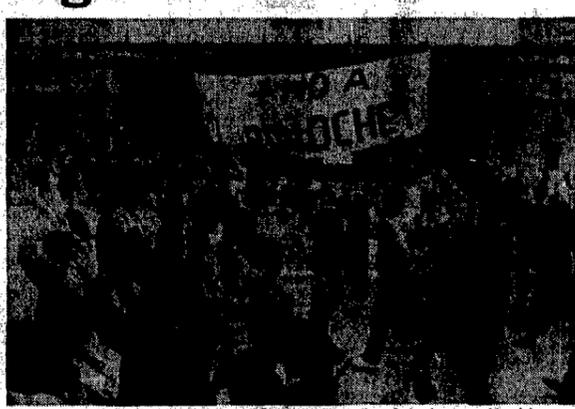
il ministro ritiene di aver in mano elementi tali da determinare un così sconcertante sviluppo ed ha investito della questione il Pg. Ora la procedura è questa: il rappresentante della pubblica accusa sta per affidare ad uno dei suoi sostituti il compito di svolgere un'istruttoria a conclusione della quale la palla passerà al Consiglio superiore della magistratura. Ad esso il Pg potrebbe chiedere un proscioglimento di Alemi o l'invio alla sezione disciplinare. E qui si arriva al «clou»: Alemi «incolpato» comparirebbe davanti al piccolo «tribunale dei giu-

Ecco fatto: è finito sotto accusa il giudice. Il potere è salvo: ha dimostrato di essere molto più forte della verità evidente, e più forte della giustizia. Il ministro Gava, con la reputazione a pezzi per la storia della trattativa tra Dc camorristi e brigatisti rossi, resta al suo posto al Viminale a comandare la polizia. La camorra e la mafia tirano un respiro di sollievo, tranquillizzate sulle intenzioni che parti decisive dello Stato italiano hanno nei loro confronti. La gente deve assistere sbigottita a questo spericolato ribaltamento del buonsenso: un giudice coraggioso e bravo viene messo a giudizio come reprobato, un ministro pubblicamente svergognato continuerà a sorridere dai banchi del governo. E questo perché il presidente del Consiglio in persona, spalleggiato dal ministro della Giustizia, è sceso in campo a difendere Gava e a chiedere che fosse censurato e punito un magistrato che aveva osato dire quel che sapeva sul capo intoccabile della Dc napoletana. Che bisogna dire? È una vergogna. Non può concludersi qui quella che è una delle più inquietanti vicende della vita politica italiana. Non sarebbe civile. C'è da sperare che coloro, anche tra gli uomini dei partiti di governo che nelle settimane scorse hanno manifestato problemi di coscienza, ora si decidano ad alzare la voce. Deve essere giudicato il giudice Alemi? Deve egli rispondere del suo operato? Benissimo. Purché del suo operato risponda anche il ministro degli Interni. Al punto ai quali siamo arrivati, le mancate dimissioni di Gava suonerebbero come un insulto verso le regole della civiltà.

CARLA CHELO A PAGINA 6

La polizia spara sulla folla: 9 feriti

Santiago invasa dagli «anti-Pinochet»



Migliaia di manifestanti contro il regime di Pinochet sfilano dinanzi al palazzo presidenziale

A PAGINA 9

Mentre Cossiga precisa il carattere del suo passo verso il Parlamento

Anticipata la riunione del Csm sulla polemica Falcone-Meli

Francesco Cossiga ha convocato con due giorni di anticipo l'assemblea del Consiglio superiore della magistratura che dovrà tirare le fila del «caso Palermo». Il Quirinale smentisce l'ipotesi di un messaggio sullo stato della giustizia e sul ruolo del Csm. Saranno, invece, proprio le conclusioni del Csm ad essere trasmesse in Parlamento. Come? «Forme e modi dovranno essere concordati con il governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Riparte il Parlamento, ma prima che la sua attività entri nel vivo, il Consiglio superiore della magistratura avrà concluso l'esame dell'aspro conflitto scoppiato a Palermo tra il pool antimafia di Giovanni Falcone e il capo dell'ufficio Istruzione Antonino Meli. È stato il capo dello Stato, ad anticipare di due giorni la convocazione del Consiglio: la riunione avverrà martedì prossimo. Cossiga non vi parteciperà, vuole che il Csm adotti «nella sua autonomia e libertà» tutte le misure e le iniziative che riterrà necessarie e opportune. Interverrà dopo, trasmettendo «gli atti, i documenti e le deliberazioni» al Parlamento. L'ipotesi di un messaggio più generale sullo stato della giustizia, avanzata da Panorama, è stata smentita dal Quirinale. Altrettanto, però, non ha fatto palazzo Chigi per una frase attribuita a De Mita.

A PAGINA 3

Fisco: sindacati e governo verso lo scontro

Dopodomani mattina torneranno ad incontrarsi - dopo una pausa di un mese e mezzo - De Mita, accompagnato dal suo vice De Michelis e da altri ministri economici, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il governo si presenterà senza assi nella manica. Cgil, Cisl e Uil - unitariamente - e già questo non sarebbe cosa da poco - chiedono a De Mita di «ribaltare» la filosofia della sua manovra economica (se così si può ancora chiamare quell'elenco di tagli). Prima la riforma del fisco, poi se necessario un intervento anche sulle uscite. Che è cosa diversa dal taglio degli investimenti, come sta avvenendo per esempio nelle Ferrovie. Ce n'è quanto basta per capire le ragioni che - quasi sicuramente - porteranno il sindacato, tutto il sindacato ad indire lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 11

Zeffirelli fischia e risponde a pernacchie

VENEZIA. Fischia e ululati per Franco Zeffirelli e il suo nuovo film, il giovane Toscanini, presentato ieri alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Eventi Speciali. Stavolta l'evento, per l'appunto, è stato determinato soprattutto dalle rumorose e divertite contestazioni del pubblico degli addetti ai lavori. In tutta risposta Zeffirelli, nel corso della conferenza stampa di prassi, ha lanciato pernacchie all'indirizzo dei giornalisti. «Sarà il pubblico a sigillare il successo di questo mio capolavoro», ha spiegato. Però anche gli spettatori, ieri sera, non hanno apprezzato il film, fischiano o ridendo a crepapelle nelle scene più drammatiche o mielose. Sempre ieri, è stato proiettato Gli invisibili di Pasquale Scuderi dal romanzo di Nanni Balestrini.

A PAGINA 21

Gli applausi che Ghino non ama

GIORGIO NAPOLITANO

Quando nella «sala grande» della Mostra cinematografica di Venezia terminò la proiezione del film di Carlo Lizzani «Caro Gorbaciov», si levò un lungo, caloroso applauso che ci sembrò acclamare tutti e non dispiacere a nessuno. Era un applauso di riconoscimento per la prova difficile e significativa in cui si erano impegnati gli ideatori e collaboratori del film e di omaggio, schietto e commosso, per la straordinaria figura di Anna Larina, vedova di Bukharin, di cui si rievocava la cinquantennale battaglia finalmente conclusa con la «riabilitazione» non solo giuridica ma politica di una delle maggiori vittime dello stalinismo. Pensavamo perciò che non ci fosse spazio per sizzose polemiche di parte. E in effetti, al di là delle considerazioni svolte sul film dalla critica cinematografica nell'ambito che le è proprio, i primi commenti politici sono stati sostanzialmente misurati. D'altronde il film ricostruisce il quadro di quel drammatico e terribile momento della vita sovietica senza trascurare o edulcorare nulla, e mette in primo piano una vicenda davvero senza uguali sul piano uma-

no, quella dell'impegno estremo assunto in quella notte da Anna Larina e portato avanti tra sofferenze, durezze e difficoltà tali da apparire per lungo tempo insormontabili. Ma ecco che a un dato momento è partito dall'«Avanti!» il segnale di un'agitazione, in cui coinvolgere giornali e intellettuali amici, nei confronti del film, di Anna Larina e soprattutto, s'intende, del Pci. Così, al film si è rimproverato di aver fatto «esaltazione acritica», «apologia di un alto dirigente bolscevico che, dopo aver collaborato con Stalin e averne condiviso le responsabilità, cadde in disgrazia presso il dittatore e finì come tutti sanno». Al Pci si è fatto carico delle giustificazioni aberranti prestate 50 anni fa a sostegno del processo e della condanna contro Bukharin nonché di giudizi liquidatori sulla sua persona pronunciati anche molto dopo, ma nello stesso tempo ci si è fatto carico di una assunzione in epoca recente - cosa in realtà mai verificata - delle posizioni di Bukharin come valide per la ricerca di una nostra via al socialismo. Si è infine messo in dubbio l'impegno da noi sviluppato perché si giungesse alla «riabilitazione» di Bukharin e non si è perdonato ad Anna Larina di aver espresso riconoscenza al Pci per quell'impegno, dandone pubblicamente testimonianza anche con la sua visita alla Festa dell'Unità. Si è giunti perfino a insinuare - denigrando bassamente, senza sapere quale ferissima indipendenza e lucida intelligenza conservi Anna Larina - che il Pci «abbia carpito, strappato alla vedova di Bukharin quel ringraziamento speciale». Miserie. Miserie, e basta. Le vere, grandi questioni della storia sovietica, del passato e del futuro dell'Urss, restano naturalmente ben più complesse. Alcuni hanno colto l'occasione nei giorni scorsi per discuterne pacatamente con la stessa Anna Larina, col rispetto che le è dovuto - come ha fatto Vittorio Strada sul «Corriere della Sera». E desidero citarlo proprio perché si sa quali dissensi ci dividano - e comprendendo come si tratti di una donna rimasta «fedele allo spirito dell'ambiente e dell'epoca in cui si è formata» nel trattare ancor oggi «dei problemi di un'esperienza storica

che non è unicamente sua, problemi ai quali soluzioni diverse dalle sue possono essere date e sono date nella sua stessa patria». Con queste questioni, e con quelle di una storia, densa di tragedie, di cui anche il Pci fu partecipe, abbiamo fatto e facciamo i conti ormai da tanto tempo. Ghino di Tacco lo sa, e sa anche quali riflessioni, aliene da ogni mito e da ogni apologia, abbiamo sviluppato su Togliatti e per quali fondamentali contributi, storicamente incancellabili, ci sentiamo, si, di «applaudirlo» ancora. Riproporci vecchi testi nostri, rinnovarci richieste perentorie, che furono già oggetto di una scomposta campagna nel febbraio scorso, non è una grande trovata e non scalfisce il valore dell'omaggio che in questi giorni abbiamo di nuovo reso - confermando la profondità del cambiamento compiuto nel Pci, e non solo rispetto al 1938 - alla figura di Bukharin e alla sua compagnia. Se non Ghino di Tacco, il compagno Chini ammetterà che è di questa realtà del Pci che conviene prendere atto per discutere del passato, ma soprattutto di un futuro che vorremmo fosse un futuro comune per la sinistra italiana ed europea.

A PAGINA 8

Aperto a Mosca il processo per corruzione Cento pagine di accuse per il genero di Breznev



Yuri Ciurbanov, genero di Breznev, sul banco degli imputati a Mosca

Aperto a Mosca il processo per corruzione. Cento pagine di accuse per il genero di Breznev.